

L'inquinamento da petrolio

Come «pulire» il Mediterraneo

Una situazione nella quale si contrappongono la legge internazionale e l'arbitrio delle grandi compagnie petrolifere

L'aspetto più grave del crescente inquinamento del Mediterraneo è costituito dagli scarichi di petrolio da parte delle navi che lo trasportano, oltre che dalle raffinerie. Questo è emerso con chiarezza nella Conferenza interparlamentare tenuta nei giorni scorsi a Roma, sebbene nel documento conclusivo non sia detto esplicitamente. Non che i rifiuti di altra natura — industriali e urbani — siano meno nocivi; possono anzi essere causa di guasti anche maggiori, e in ogni caso a un certo grado di concomitanza e di concentrazione gli effetti dannosi delle diverse fonti e nature fanno più che sommarli: si favoriscono reciprocamente, con un sinergismo che determina situazioni allarmanti, avviate a diventare irreversibili se non si interverrà molto presto con i mezzi e gli investimenti necessari. Tali situazioni esistono e continuano a deteriorarsi sui non pochi tratti di costa in cui concentrazioni industriali e vaste insubazioni fiancheggiavano porti petroliferi e raffinerie. Il petrolio in ogni caso galleggia e si sposta con le correnti.

gerito da qualcuno, nel corso della Conferenza, che tali ritardi possano essere stati determinati anche dalla pressione delle compagnie petrolifere, che come è noto controllano (direttamente o per intermediari) il trasporto e la raffinazione non meno che l'estrazione del greggio. Se fosse così, pochi ne sarebbero sorpresi. Le compagnie petrolifere sono riuscite a fare ben altro: hanno quadruplicato il prezzo del greggio in pochi mesi, fino al punto che i produttori arabi si sono rifiutati di seguirle, mentre i governi dei Paesi importatori europei non hanno opposto alcuna resistenza. Al confronto, ritardare la ratifica di una norma internazionale deve essere stata una bazzecola.

Nel quadro del diritto internazionale è da valutare una anomalia: i traffici petroliferi, che intercorrono fra i Paesi produttori del Medio Oriente e i Paesi importatori dell'Europa occidentale — e che incidono in misura preponderante e in senso opposto sulle bilance dei pagamenti degli uni e degli altri — non sono regolati da trattati di commercio fra i rispettivi Stati, come la legge internazionale vorrebbe; bensì da contratti privati con le compagnie petrolifere. Questa anomalia è evidentemente tenuta fin qui dalle compagnie, sia in fatto di prezzi, sia in fatto di condizioni correlative, come la disciplina normativa dei trasporti. Per modificare dunque questa situazione, in rapporto agli inquinamenti non meno che, più in generale, allo strapotere delle compagnie, sembra urgente che l'anomalia sia cancellata: nel senso che la funzione che le compagnie potranno ancora svolgere dovrà collocarsi nel quadro di trattati fra Stati sovrani, collegialmente responsabili della applicazione della normativa a cui i trasportatori, come i raffinatori, dovranno conformarsi.

Tali sono le condizioni politiche che prima o poi dovranno essere stabilite, anche al fine di attribuire, alla introduzione delle tecnologie atte a contenere gli inquinamenti, il peso della legge che non può essere elusa o ignorata. E questo è anche il problema di fondo, il motivo per cui si è detto sopra che il petrolio costituisce l'aspetto più grave dell'inquinamento del Mediterraneo. Quanto alla soluzione tecnologica, si può dire che essa è pienamente definita. Ne fa atto uno studio presentato alla Conferenza dalla Tecneco, società del gruppo ENI, che illustra gli impianti adatti, da installare in ciascun porto in cui sia sbarcato il greggio. Sotto l'aspetto tecnico il problema non è particolarmente complesso: secondo la pratica corrente, le petroliere scaricano in mare, in vicinanza dei porti di imbarco, circa 100 per mille del greggio precedentemente trasportato, mescolato alle acque di zavorra. Se invece queste acque fossero scaricate nei bacini di apposti impianti di separazione costruiti negli stessi porti, finirebbe in mare una quantità di petrolio cinquecento volte minore, vale a dire lo 0,02 per mille. Il costo degli impianti, sempre secondo la Tecneco, si aggirerebbe (compresi gli ammortamenti) sui dieci miliardi di lire l'anno per l'assieme dei porti interessati.

La spesa è minima (infatti il problema per gli armatori di petroliere è piuttosto il tempo richiesto dalla operazione), e dello stesso ordine di grandezza del valore del greggio che attualmente si perde, e sarebbe così recuperato. In ogni caso, essa è molto minore degli investimenti necessari per ridurre il tasso di idrocarburi negli scarichi delle raffinerie, e addirittura trascurabile in rapporto al costo degli impianti di depurazione degli scarichi urbani. Il confronto non è stato messo in luce alla Conferenza interparlamentare, ma si trova nella recente tesi di laurea di una giovane studiosa, Emanuela Radice (è giusto citarla perché è una delle prime donne italiane in ecologia) dove è espresso in termini di investimenti fissi (costo de-

gli impianti) e con indicazioni numeriche che appaiono in accordo con quelle presentate alla Conferenza. Grosso modo (le stime sono evidentemente soggette all'aumento generale dei prezzi) un po' più di duecento milioni di lire potrebbero bastare per costruire gli impianti di separazione del petrolio così nei porti, come nelle raffinerie, mentre è del tutto comprensibile che occorrerebbe una somma otto o dieci volte maggiore per gli scarichi industriali e urbani delle coste del Mediterraneo, intensamente popolate su gran parte della loro lunghezza. Ma in rapporto alla popolazione dei singoli centri urbani e industriali, nemmeno questa spesa sembra proibitiva. Secondo le tabelle allegata alla relazione che il professor Mendia ha presentato, per una città di un milione di abitanti il costo di un impianto di depurazione completo degli scarichi urbani sarebbe inferiore a 10.000 lire pro-capite, e il costo di esercizio dello stesso nell'ordine delle 1000 lire pro-capite l'anno. La efficienza dell'impianto, a più fasi, potrebbe essere molto vicina al 100 per cento: in altri termini, le acque versate in mare sarebbero tanto pulite che, in alternativa, potrebbe convenire riciclarle nei processi industriali.

Confronto decisivo

Come si è anticipato sopra, le decisioni al riguardo sono di competenza dei poteri nazionali, regionali e anche locali, così che dovrebbero essere raggiunte — battendo le resistenze di non pochi interessi costituiti — con la necessaria sollecitudine. Ma anche qui e soprattutto se si considerano gli scarichi industriali, si ripresenta — sia pure a un livello diverso — il problema del confronto fra poteri costituzionali e poteri di fatto del management industriale, cui troppo a lungo si è lasciato fare a suo modo. E' una vibrazione analoga a quella che vede la legge internazionale contrapporsi all'arbitrio e alla prepotenza delle compagnie petrolifere. Appunto questo confronto impegna oggi le forze politiche del nostro paese e di altri Paesi; e dal modo come sarà risolto dipenderà anche che il Mediterraneo torni a essere un mare pulito e vivo.

Cino Sighiboldi

Trent'anni fa il riconoscimento del governo Badoglio da parte dell'URSS

NAPOLI: LA PROVA DEL '44

Mentre il movimento antifascista veniva duramente osteggiato dai capi militari angloamericani, il gesto d'amicizia sovietico forniva al nostro Paese un efficace strumento per risorgere come Stato - Le ire del generale McFarlane - La pregiudiziale antimonarchica e il problema del rapporto con il «governetto di Brindisi» - L'arrivo di Togliatti - Maturazione decisiva dell'antifascismo nel Mezzogiorno



Napoli 1944: un mercato di abiti usati.

Val la pena di ricordare, oggi, ad un trentennio di distanza, in quali modi e circostanze si giunse alla ripresa dei contatti diplomatici tra l'Italia e l'URSS.

Nel '44, il governo Badoglio, rappresentante legale dell'Italia, si trovava nelle condizioni umilianti dello sconfitto, tollerato come cobelligerante, solo di fronte allo schieramento dei vincitori. Quando nel marzo di quell'anno Alexander Ilyumicov, Bogomolov si recò da Badoglio per consegnargli un documento nel quale è annunciata la decisione del governo sovietico di riallacciare relazioni dirette con l'Italia col conseguente riconoscimento del governo italiano, l'URSS, differenziandosi dagli alleati, offrì al nostro Paese (non soltanto sul terreno diplomatico) un nuovo strumento per risorgere come Stato.

Quel gesto — il primo gesto amichevole di uno Stato vincitore verso l'Italia — avveniva nel momento in cui il Paese vedeva compromesso il suo stesso avvenire di nazione indipendente. Su due terzi del nostro territorio l'esercito hitleriano si era ormai assicurato il controllo militare e civile; sotto la sua protezione i fascisti si riorganizzavano. Nel Mezzogiorno, anche se Napoli si era liberata da sé, regnavano disorientamento e disperazione. Né gli Alleati, né l'insufficiente «governetto di Brindisi» facevano qualcosa — né avrebbero potuto fare — per orientare le masse e spingerle sulla via della lotta per la liberazione nazionale e la ricostruzione democratica.

Generali, come Roatta e Messe, ed i loro luogotenenti, conservavano la direzione di quel che restava dell'esercito, cercando di mantenerne con ogni mezzo l'impronta fascista. A Taranto vi erano state, nel febbraio, delle violente manifestazioni di massa e sparatorie al grido di «W il duce». Il generale Anders, capo del corpo di spedizione polacco, alzava apertamente le sue truppe contro le sedi e i militanti comunisti e socialisti. Fatta eccezione per alcuni ufficiali democratici che si sforzavano di dare aiuto ai partiti antifascisti, e l'aperta simpatia di quella parte del soldato che sentiva la guerra come una guerra antihitleriana, gli alleati in Italia in quei mesi, in particolare le forze della «polizia militare» e dell'apparato dell'AMGOT (Governo militare alleato), erano soltanto preoccupati di mantenere l'ordine.

Con il pretesto di «non poter assicurare l'ordine» le autorità alleate avevano, per esempio, proibito che si tenesse a Napoli nel dicembre del '43 il congresso del CLN dell'Italia liberata. Dopo le proteste del CLN di Napoli, redate in forma solenne con la partecipazione di Benedetto Croce e di Sforza, si era potuto ottenere che il Congresso avesse luogo a Bari alla fine del gennaio del '44. Ma era stata posta alle condizioni draconiane: la durata non doveva superare le 48 ore; il numero dei delegati era limitato in tutto a 95, non si dovevano tenere manifestazioni all'aperto.

Sarebbe troppo lungo fare — nel quadro di queste note — l'elenco di tutte le continue angherie e difficoltà frapposte dai capi militari angloamericani alla ripresa della vita politica democratica italiana, dal generale Mac Farlane, al col. Hume, al fangiato col. Poletti, gran distributore di DDT e di polvere di piselli, protettore di contrabbandieri, installato al palazzo della prefettura di Napoli con i piedi sul tavolo.

Sono questi colonnelli e generali angloamericani, rozzi interpreti delle disposizioni dei loro governi, che oppongono sin dal novembre del 1943, un netto rifiuto alla costituzione di un corpo di volontari italiani già in via di formazione nell'Italia liberata, che tentano di impedire a Napoli la commemorazione di Giovanni Amendola, che rifiutano l'autorizzazione e la carta necessaria alla pubblicazione dell'Unità (costringendoci per alcuni mesi, dal dicembre '43 al marzo '44, a pubblicarla illegalmente). Sono questi ufficiali dell'AMGOT che mettono in galera, per esempio, il valoroso militante di Sparanise, che fanno arrestare decine di antifascisti in Puglia, che danno fiducia ai mafiosi in Sicilia, che, a Napoli, alle persone proposte unanimemente dal CLN per la carica di sindaco, oppongono un netto rifiuto, sia che si tratti del vecchio militante socialista Giovanni Lombardi sia che si tratti del comunista Mario Palermo, nonostante

questi sia già membro del governo in qualità di sottosegretario alla Difesa.

L'crisi dei rapporti tra gli alleati e le forze più avanzate del movimento antifascista raggiunge il suo culmine con la manifestazione del 12 marzo in Galleria a Napoli e la proclamazione dello sciopero che si risolve in una semplice emblematica sospensione di dieci minuti dal lavoro. Ma qui l'errore è nostro, delle forze della sinistra del CLN (PCI, PSI, Pd'Az.) che portano la situazione ai limiti della rottura del CLN nell'Italia liberata (anche nella Roma occupata i rapporti sono tesi in quei giorni) e sull'orlo dello scontro con le autorità alleate, i cui eserciti sono impegnati nella guerra contro i fascisti ed i fascisti. A Cassino e ad Anzio cadono migliaia di giovani militari alleati di diverse nazionalità.

Nel Nord e anche a Roma, siamo alla vigilia dei fatti di via Rasella e della strage delle Fosse Ardeatine, si organizza la lotta underground. In terza Armata rossa avanza costantemente. In Jugoslavia si combattono battaglie campali contro i tedeschi. Tutti questi elementi rendono più che mai assurda la situazione dell'Italia liberata ove le forze antifasciste con la linea della pregiudiziale antimonarchica adottata a Bari si trovano immobilizzate e senza potere, mentre il governo di Badoglio resta isolato e senza prestigio.

Due avvenimenti si susseguono a due settimane di distanza e contribuiscono a mettere su di un binario nuovo la vita politica italiana: il 13 marzo il riconoscimento del governo Badoglio da parte dell'URSS il 27 marzo l'arrivo di Togliatti a Napoli.

Il passo di Bogomolov per lo scambio dei rappresentanti diplomatici (che saranno indicati nelle persone di Mikhail Kostilov dal governo sovietico e di Piero Quaroni dall'Italia) era stato preparato dagli incontri avvenuti a Bari il 13 marzo. Il ministro degli Esteri del governo sovietico, Andrej Gromyko, e il ministro degli Esteri del governo italiano, Alcide De Gasperi, si incontrano a Bari il 13 marzo. Il ministro degli Esteri del governo sovietico, Andrej Gromyko, e il ministro degli Esteri del governo italiano, Alcide De Gasperi, si incontrano a Bari il 13 marzo.

Di questi avvenimenti riferisce Badoglio nel suo libro L'Italia nella seconda guerra mondiale. Più di una volta egli sottolinea l'ostinazione degli alleati anglosassoni nell'ostacolare lo sforzo di guerra italiano: «C'è da dire che le promesse a noi fatte di assistenza e di aiuto, in realtà, le limitazioni continue poste al nostro concorso con reparti armati e le numerose spoliazioni d'armi nostre in favore dei partigiani balcanici; ed alquanto eccitato — scrive testualmente Badoglio, pag. 164 — conclusi: "Mi si chiede qui qual è e quale potrebbe essere il nostro concorso, ma io ho una domanda da fare a voi, membri della Commissione Consultiva, se cioè a questo tavolo seggio come amico o come nemico". Anche in quell'occasione una sola voce rispose: «Come amico!».

Col passare dei giorni tri è, però, un ripensamento; il 5 aprile gli angloamericani, annunciano l'ingresso in Italia dei loro «Alti commissari». Il riconoscimento dell'URSS non ebbe soltanto conseguenze importanti sul terreno diplomatico, ma influì anche sul terreno della politica interna nel nostro Paese, perché pose di fronte ai partiti antifascisti ed, in particolare, a quelli della sinistra, il problema dei rapporti con il governo Badoglio. Sottolineando l'urgente necessità di dare allo sforzo di guerra il più efficiente contributo da parte italiana, il riconoscimento, che avviene all'indomani del fallimento della protesta del 12 marzo, costituì un elemento decisivo di giudizio per tutto il movimento antifascista sollecitando un processo di maturazione già in corso, che Togliatti, tra il 27 marzo ed il 22 aprile, condurrà ai suoi approdi più conseguenti.

Maurizio Valenzi

La Convenzione di Londra

Ma per porre riparo agli inquinamenti di origine industriale e urbana sono sufficienti, in linea di principio, decisioni che possono essere raggiunte nella sfera delle competenze dei singoli governi nazionali, o anche delle amministrazioni regionali e locali, per quanto riguarda il nostro Paese. L'inquinamento da petrolio invece ha luogo in larga misura fuori delle acque territoriali (dove giunge in breve la costa) e nel quadro di trasporti intercontinentali, gestiti sostanzialmente da grandi compagnie scarsamente sensibili ai problemi e agli interessi dei Paesi a cui comprano o vendono il greggio; esso costituisce dunque un problema di diritto internazionale, ed è infatti preso in considerazione da atti come la Convenzione di Londra del 1954 e successivi emendamenti (1962, 1969, 1971) gli ultimi dei quali non ancora ratificati. E' stato sug-

Proposte per il rinnovamento della Triennale di Milano

MILANO, 7 aprile. Il problema di una ristrutturazione democratica della Triennale di Milano, in relazione alla questione del territorio, alla organizzazione dell'ambiente fisico, ai servizi che interessano masse di cittadini, acquista oggi una particolare rilevanza. La ADI (Associazione per il Disegno Industriale) è intervenuta nel dibattito critico avviato tra le forze politiche, sociali e culturali dopo la conclusione della quindicesima edizione della rassegna. In proposito un comunicato dell'Associazione sottolinea l'esistenza di notevoli preoccupazioni per il persistente tentativo di perseguire da parte dell'attuale direzione e presidenza dell'ente, una politica di conduzione basata sul sottogoverno e il personalismo. Più in generale l'ADI denuncia «la pratica di lottizzare gli Enti pubblici preposti all'organizzazione della cultura». Per porre fine a questo metodo antidemocratico di organizzare le forze intellettuali e la produzione culturale, l'Associazione per il Disegno Industriale intende «promuovere una costituente per la ristrutturazione e la gestione democratica dell'Ente Triennale in forza dell'impegno che ha visto tutte le componenti democratiche battere per la ridefinizione dei contenuti programmatici e dei relativi strumenti statutari». Questo, conclude il comunicato dell'ADI perché «i nuovi finanziamenti che si concederanno all'avallo che si darà all'allargamento delle sue attività, siano subordinati alla definizione di una gestione democratica».

I dibattiti della Società psicoanalitica di Vienna

Documenti sul metodo di Freud

I verbali delle discussioni condotte da un gruppo di intellettuali sotto la guida dello scienziato viennese - Una testimonianza della crisi del sapere tradizionale e, insieme, della formazione di una leva dirigente del movimento psicoanalitico

La scienza psicologica ufficiale ha sempre cercato di accreditare la psicoanalisi come puro e semplice discorso di cultura e di sottovalutarla e combatterla come sistema teorico fondato su basi sperimentali. Perché questa resistenza a valutare oggettivamente le implicazioni scientifiche del metodo di lavoro freudiano? La risposta a questo quesito la si può fornire se si riflette intorno ad alcune caratteristiche della cultura scientifica del tempo. Le prime e fondamentali scoperte di Freud si collocano infatti in un periodo storico in cui la psicologia cercava di darsi una struttura concettuale sperimentale attraverso il ricorso al metodo di indagine della fisica, della statistica e della matematica; mentre la psichiatria localizzava le cause dei disturbi mentali nelle disfunzioni organiche.

Le «serate psicologiche» tenute dal 1902 al 1906 non esiste nessuna testimonianza scritta. La lettura di questi verbali ci offre l'opportunità di conoscere non solo la natura degli interessi culturali e scientifici, le attitudini personali, i caratteri psicologici degli appartenenti al gruppo, ma ci mette anche nella condizione di poter individuare la matrice ideologica di questo gruppo, la quale condizionerà fino ai nostri giorni tutto il movimento psicoanalitico internazionale.

L'ideologia piccolo-borghese è la matrice fondamentale di questo gruppo e la si ritrova nell'analisi di tutte le defezioni e scissioni, che puntualmente si verificavano allorché si richiedeva di compiere uno sforzo per il superamento delle posizioni individuali a favore di una integrazione nella dimensione del collettivo. La storia del frazionismo all'interno del movimento psicoanalitico, fino ai nostri giorni, può essere compresa alla luce di questa ideologia, e di questa difficoltà di passaggio dall'ideale romantico a quello rivoluzionario.

A questi uomini la teoria freudiana offriva gli strumenti per affermare le radici psicologiche della crisi degli ideali borghesi e per la ricerca di una valida alternativa sul piano della elaborazione culturale. Gli stessi temi, oggetto del dibattito settimanale, erano una testimonianza diretta della fertilità del metodo psicoanalitico: casi clinici, produzione artistica e letteraria, formazione del pensiero etico e religioso, recensioni della letteratura scientifica, diventavano occasioni di confronto, di verifica, di sistematizzazione della teoria freudiana.

In questi dibattiti interni Freud esponeva con chiarezza i lineamenti generali della propria dottrina, smussava i conflitti personali, interveniva con vigore sulle tendenze deviazioniste, analizzava a fondo le contraddizioni emotive del gruppo, formava in definitiva la prima vera leva di psicoanalisti.

Opposizione

In questo contesto scientifico in cui il dato sperimentale riproducibile e quantificabile assumeva connotazioni di natura calarica e liberatoria non poteva non essere visto con ostilità il metodo di lavoro di Freud, il quale si sforzava di fondare una scienza psicologica autonoma sul terreno proprio dell'analisi della formazione dei processi psicologici, normali e patologici. Infatti i primi anni di questa nuova scienza sono segnati dal silenzio, dal disprezzo, dall'opposizione dei baroni della ricerca psichiatrica e psicologica. Sono anni, per Freud ed i

suoi collaboratori, di isolamento culturale, e sociale. E' stato con ogni probabilità questo corporativismo culturale dell'ambiente accademico che ha facilitato e rafforzato il processo di aggregazione attorno alla figura di Freud di un gruppo di intellettuali viennesi a lui legati da interessi scientifici, desiderosi di porre le basi per un allargamento della teoria psicoanalitica a settori diversi da quelli della psichiatria e psicanalisi, come la letteratura, l'arte, la religione. Di questo gruppo di cui Freud è il capo indiscusso conosciamo oggi, nel nostro Paese, il peso determinante che ha avuto per l'affermarsi della psicoanalisi, il ruolo che ha svolto per la nascita del movimento psicoanalitico, grazie all'editore Boringhieri che ha iniziato la pubblicazione dei verbali della Società psicoanalitica di Vienna dal 1906 al 1915. Il primo dei tre volumi che porta il titolo di *Dibattiti della Società psicoanalitica di Vienna* (pag. 492, L. 8.000) presenta i verbali degli anni 1906-1908, che appunto gli anni in cui attorno a Freud si raccoglie il primo gruppo consistente di psicoanalisti. Possiamo dire che la stessa storia del movimento psicoanalitico e della società di psicoanalisti internazionali si identificano con la storia e l'evoluzione di questo primo gruppo di psicoanalisti.

I verbali puntualmente registrati ed organizzati da Otto Rank, segretario ufficiale del gruppo, offrono la sintesi delle discussioni scientifiche che si tenevano ogni mercoledì sera nella casa di Freud a cominciare dal 10 ottobre 1906:

Fertilità

Chi erano dunque questi uomini che si radunavano attorno alla figura di Freud? Erano uomini delusi dal decadimento della società viennese, frustrati nelle loro ambizioni culturali, emarginati da una organizzazione del sapere di stampo tradizionale, arroccati su posizioni di reazione e conservazione; uomini che vivevano drammaticamente la crisi delle scienze europee e che cercavano nuovi strumenti di esplorazione e conoscenza della natura umana. Essi riflettevano tutte le contraddizioni tipiche di un periodo di crisi generale, anche se non possedevano strumenti di lavoro politico tali da individuare nella struttura di classe della società le origini ed il significato specifico della crisi. Questa carenza metodologica spiega l'insorgere di momenti di sbandamento e di squilibrio all'interno del gruppo di cui fanno parte anche uomini come Adler, di formazione ed orientamento politico socialista.

Giuseppe De Luca

Rubate a Tricesimo

Recuperate tre statue lignee del XV secolo

UDINE, 7 aprile. Tre statue lignee del quindicesimo secolo, opera di Domenico da Tolmezzo, rubate la notte tra il 13 e il 14 marzo 1973 nella chiesetta di San Pelagio, a Tricesimo (Udine), sono state recuperate a Palmanova (Udine), da agenti della Guardia di Finanza di Cervignano. I militari hanno trovato le tre statue, assieme ad alcune icone sulla cui provenienza sono in corso accertamenti, in un'automobile guidata da un minore; il giovane è stato fermato e poi denunciato a piede libero per ricettazione. Le statue, alte circa 70 centimetri, componevano un trittico raffigurante San Pelagio, San Daniele e Sant'Agostino. I ladri entrarono nella chiesa dopo aver abbattuto a colpi di piccone la parte inferiore della porta d'ingresso.